

IO LO RICORDO BENE

UNA STORIA DELLA GUERRA CIVILE

di LELE ODIARDO

LE BRIGATE NERE SONO LA QUINTESSENZA CONCLUSIVA DEL FASCISMO DI SALÒ IN CONTINUITÀ CON IL VENTENNIO PRECEDENTE: OCCUPARSENE SENZA INTENTI PACIFICATORI PUÒ FORNIRE UNA INTERESSANTE CHIAVE DI LETTURA PER INTERPRETARE ALCUNE VICENDE DELLA RESISTENZA CHE HANNO VISTO CONTRAPPOSTI FASCISTI E RIBELLI OLTRE CHE ESSERE OCCASIONE PER RIFLETTERE, ANCORA UNA VOLTA, SULLE DELUSIONI DEL DOPOGUERRA E LE EREDITÀ DEL PRESENTE.



«La creazione delle brigate nere costituì il punto culminante dell'impegno fascista nella guerra civile» (Claudio Pavone).

IMBOSCATA A MEDICI E BACCO

Mario Morbiducci (Medici), Macerata, classe 1921, comandante della 181ª Brigata Garibaldi Valle Varaita, era leggermente ferito a un piede per un incidente. Il 18 dicembre 1944, dopo aver dato disposizioni ai distaccamenti, lui e il commissario politico Ermes Bazzanini (Ezio) partono insieme. Il giovane comandante vuole raggiungere Sampeyre per trascorrere il Natale presso una famiglia amica ed Ezio marcia alla volta della Valle Grana dove lo attendono moglie e figli. A Brossasco Medici riceve un biglietto scritto dagli stessi ospiti che lo invitano a non recarsi a Sampeyre perché piena di alpini della divisione Monterosa; così, non potendo intraprendere con Ezio, a causa del dolore al piede, la lunga traversata verso la Valle Grana, rimane nei dintorni del paese, appoggiandosi a famiglie fidate. Il 22 si incontra con Francesco Bigatti (Bacco), nato in provincia di Novara nel 1923, presso la casa di Esilde Armandi, insegnante di Brossasco. Il 24 dicembre i repubblicani sono in paese e il mattino successivo, giorno di Natale, Bacco vede transitare, in direzione di Sampeyre, un'automobile con a bordo le autorità fasciste. Nel frattempo, Enrico Berardinone (Francesco) in quel periodo in Valle Maira con il comando divisionale, chiede a Medici un incontro e lo invita a trovarsi al colle Liretta (tra la Valle Maira e la Valle Varaita) il 29 dicembre. Il comandante, nonostante la sorveglianza strettissima, accetta e si muove con il suo aiutante. *«Quel mattino – ricorda la maestra Armandi – non si decideva a partire, a malincuore lasciava il calduccio della stufa, la comodità del letto e l'affetto di persone che gli volevano bene. Lui e Bacco uscirono di casa alle 7 e mezza ed era giorno. L'ultima sua parola fu Grazie. Alle 9 si sparse la voce che i repubblicani avevano bloccato Brossasco ed io gioii che Mario e Bacco fossero lontani»*. I due compagni, da Brossasco, si dirigono verso Venasca ma, giunti alla borgata Rolfa, cadono nell'imboscata tesa dai fascisti della Brigata Nera "A. Resega" che, probabilmente grazie a una soffiata, sanno della loro presenza.

All'improvviso, tra le poche case, compaiono alcuni uomini in borghese che iniziano a sparare. I due partigiani, constatata l'inferiorità numerica (sono una trentina in tutto i componenti della pattuglia nemica), tentano di sganciarsi sul terreno reso viscido dalla neve gelata, a valle, attraverso una radura. Ma così facendo si espongono al fuoco nemico: Medici, subito ferito, passa il mitra a Bacco e continua a sparare con la sua pistola ma viene falciato inesorabilmente qualche centinaio di metri sotto. Bacco, gravemente ferito, viene catturato.

Gli avvoltoi neri depredano il corpo di Medici degli effetti personali: un canocchiale, un libro, il portafoglio e le scarpe. Un fascista, con macabra ironia

esclama: *Incontrassimo tutti i giorni partigiani con scarpe così!* La pattuglia termina l'opera perlustrando la zona e incendiando le case della borgata.

Io quel giorno, siccome hanno dato fuoco alla Rolfa, portavo su dei secchi d'acqua per aiutare a spegnere l'incendio. Avevo appena quattordici anni. C'erano i repubblicani e sparavano nei secchi perché non volevano che spegnessimo il fuoco. Ebbene, questi due partigiani erano arrivati alla Rolfa e i repubblicani erano già su. Quei due sono scappati ma uno è stato colpito e poi, in giù, hanno preso anche l'altro. Gli hanno sparato. Allora era tutto pulito, non come ora che ci sono molti alberi. Noi eravamo curiosi, grandicelli, siamo andati a vedere di sera...

Era un po' sopra nella riva, coricato. Non aveva nevicato ed era appoggiato sulla terra. So che siamo andati là e lo abbiamo girato un po', ci sembrava che fosse mal sistemato. L'abbiamo messo in una posizione un po' più bella. Poi sono venuti a prenderlo nella notte...

Abbiamo sentito quando sono arrivati i fascisti ma la gente si nascondeva! C'era uno dei nostri qui, era del 1926 ebbene, quelli si sono fatti accompagnare su. A questo ragazzo, lassù, è capitato così. Lì erano solo in due, se si fossero trovati una squadra, guai, avrebbero reagito. Poi hanno aspettato che la borgata avesse preso ben fuoco e sono tornati giù. Alla Rolfa c'erano state delle spie che avevano detto che dei partigiani avevano dormito lì'.



1. R. Assom, *Giovani tra le montagne*, L'Arciere, Cuneo, 1999, p. 231.

Deceduto il comandante Medici, i briganti neri (così li chiama la gente) scendono a Venasca con il prigioniero che, torturato e picchiato, viene ucciso alcuni giorni dopo nel cortile della scuola elementare.

Dopo la cattura, si attiva uno scambio di comunicazioni fra il comando della divisione Littorio, da cui dipende tatticamente la Resega, e il tenente Matteo Budetta che comandava il pattuglione alla Rolfa: questi chiede un rinvio dell'esecuzione, mentre il vertice intende fucilare immediatamente il prigioniero che, «trasportato con la branda su cui dolorava, per la ferita riportata al piede, nel cortile della caserma», è ucciso la mattina del 30 dicembre. L'uccisione è particolarmente odiosa perché il plotone di esecuzione si rifiuta di sparare sul ferito che non si regge in piedi, agonizzante: l'ordine è eseguito dal maresciallo Umberto Pallotta che si avvicina a Bacco e lo finisce brutalmente con cinque colpi di pistola, uno alla testa.

Quel giorno che hanno ucciso Medici, era inverno, noi ragazzi non stavamo mai in casa e andavamo sempre sulla slitta in borgata Ribodino, sopra Venasca. Allora lì, un pomeriggio, viene giù una lesa (slitta, ndr.) piena di paglia, con un contadino che conoscevo, e aveva dentro quel poveraccio di Bacco, quello che poi hanno ammazzato nel cortile della scuola. Noi eravamo rimasti impressionati e avevamo smesso di divertirci. C'erano quelli della Resega assieme al contadino, qualcuno era già passato prima, qualcuno dopo.

Due giorni dopo, Bacco, l'han seduto lì nel cortile su una sedia, c'era il tenente Pallotta, io lo ricordo bene. Gli ha sparato lì, così, di fronte a me. L'avevano coperto con un lenzuolo. Bacco, cosa ha sofferto!².

I primi a venire a conoscenza della morte di Medici sono i partigiani guidati da Mario Casavecchia (Marino), Torino, classe 1922: alla vista della frazione Rolfa in fiamme, incendiata dai fascisti dopo l'agguato (vengono bruciate le abitazioni di tre famiglie), il responsabile del reparto invia King (Lelio Peirano, Verzuolo - Cn, 1921) con tre uomini a perlustrare. Trovato, poco lontano dalle case, il corpo del garibaldino, i compagni lo adagiano su una slitta per trasportarlo fino alla vicina chiesa di S. Mauro dove, nonostante la scarsa disponibilità del parroco, la perpetua offre il lenzuolo necessario per avvolgere la salma e la maestra della locale scuola elementare s'incarica di provvedere alla sepoltura presso il cimitero di Brossasco (a causa di questo suo gesto fu addirittura minacciata dai militi della Resega durante una incursione successiva).

La ferocia e l'arroganza dei briganti neri è difficile da sopportare. Marino decide di organizzare un'azione contro i militari di Venasca per punire i re-

2. Ivi, p. 263.

sponsabili dell'eliminazione dei due compagni. L'idea del comandante di battaglione è quella di catturare gli ufficiali mentre questi sono alla mensa, presso la trattoria Rosa Rossa, e poi tradurli al comando di divisione per effettuare scambi di prigionieri. Almeno questa è la motivazione, probabilmente data a posteriori.

...Voglio fare una visita non certo gradita dove essi sono acuartierati. Scendo per avere informazioni precise sul ristorante Rosa Rossa di Venasca, ove gli ufficiali hanno la mensa... Sono stato alcune volte in quel locale ma non avevo mai fatto caso dove conduce l'uscita del retro e dove si trovano gli interruttori della luce. Consulto una nostra staffetta del paese ma, come tutte le donne, non è frequentatrice di bar e ristoranti (sic! ndr.). Mi rivolgo ad un altro nostro informatore e il giorno dopo ho le informazioni precise. Vado in un distaccamento che so munito di varie armi automatiche individuali leggere e recluto metà degli uomini, informandoli della mia intenzione di attaccare il presidio. Il giorno dopo scendo, con qualche partigiano del mio reparto, in questo distaccamento che nel frattempo si era portato a soli dieci minuti di marcia da Venasca, e a tutti i designati a partecipare all'azione espongo il mio piano. Otto (Antonio Ferrari, Piacenza, 1921, ndr.) ha il compito allo scadere delle 19,30, ora in cui i fascisti hanno stabilito l'inizio del coprifuoco notturno per la popolazione, di andare all'entrata principale ove c'è una sentinella, vestito il più possibile come un contadino, e fingendosi completamente ubriaco. All'angolo della casa che dà in una stradina non frequentata, e da dove si entra per arrivare al retro del locale, aspettano alcuni di noi per dargli man forte appena ha disarmato la sentinella. Con altri devo entrare dal cortile e appostarmi vicino all'uscita posteriore, pronto a entrare di sorpresa quando entreranno Otto ed i suoi dall'altra parte dello stanzone del locale.

Un'altra pattuglia si porta, passando per altra strada, sino al portico del mercato coperto, in quanto deve tenere a bada il presidio che è alloggiato quasi di



fronte nelle scuole comunali sull'altro lato della piazza. Di fianco, a distanza di quasi cento metri, è situato il ristorante. Sappiamo anche dell'abitudine degli ufficiali di posare le armi in un angolo della stanza prima di sedersi a tavola e così, se va tutto bene, possiamo catturarli senza sparare.

Molto prima delle 19,30 è già notte e siamo facilitati anche dall'oscurità per riuscire.

Azione temeraria, si può pensare, ma non è così, perché agendo col sangue freddo dei nostri vent'anni e con un po' di coraggio e decisione, è facile eseguire la sorpresa con esito positivo e senza perdite.

Arrivati all'altezza del cimitero, vediamo provenire dai campi il nostro informatore, e mi avverte che i fascisti hanno messo posti di blocco in tutte le strade che portano in paese. Gli credo e non mi resta che rinunciare all'azione in quanto, anche se riuscissimo ad eliminare il posto di blocco sulla nostra strada, certamente verrebbe a mancare la sorpresa dell'azione.

Ritorniamo sconsolati ai nostri reparti ed il giorno seguente ho l'assicurazione che i posti di blocco sono stati inventati dal nostro informatore per la paura venutagli, dopo avermi dato le notizie sulla planimetria del locale che, dopo, i nazifascisti eseguissero rappresaglie contro il paese di Venasca³.

Il giorno seguente, 2 gennaio 1945, durante il mercato, i fascisti bloccano tutte le strade e piazze di Venasca e dispongono il fermo di oltre duecentocinquanta persone. Evidentemente hanno sentore che i partigiani si aggirino nei dintorni.

3. M. Casavecchia, *Partigiani in Valle Varaita*, ANPI, Busca, 1986, pp. 102-103.

FASCISTI IN MONTAGNA

L'eliminazione di Medici e Bacco è l'azione più eclatante e detestabile compiuta dalla Brigata nera Resega, da pochi giorni arrivata in Valle Varaita.

Dal 20 dicembre 1944, infatti, lo schieramento fascista di valle si compone, oltre che dei reparti della divisione alpina Monterosa giunti a novembre, anche di quattrocento squadristi della IV Brigata nera mobile "Aldo Resega" di Milano mandati a presidiare la zona di Venasca. I tedeschi non ci sono più: dopo le atrocità dei primi mesi e i rastrellamenti di fine estate si sono ritirati nel fondo-valle e lasciano fare ai camerati fascisti.

La IV^a Brigata nera mobile è una diretta filiazione della brigata nera milanese omonima, corpo ausiliario volontario delle forze armate della Repubblica Sociale italiana con specifiche funzioni antiguerriglia. Costituita a Milano nel novembre 1944, la mobile, formata soprattutto da milanesi, marchigiani e romani, viene immediatamente inviata a Dronero, insieme al II° battaglione operativo della Brigata nera Alberto Alfieri di Pavia. Secondo le notizie del servizio informazioni garibaldino, nel gennaio 1945, il reparto conta circa seicento/settecento squadristi suddivisi in due battaglioni: I° battaglione articolato in quattro compagnie stanziato a Dronero (ove risiede anche il comando di brigata) con compiti di controllo della Valle Maira; II° battaglione, al comando



del capitano Torlaschi, anch'esso suddiviso in quattro compagnie: la 5^a e la 7^a sono in servizio a Venasca, la 6^a è a Saluzzo e l'8^a è a Moretta. Nel presidio del paese all'imbocco della Valle Varaita erano impiegati anche uomini dell'Alfieri, i quali avevano *«il solo incarico di presidiare Venasca, mentre le operazioni di rastrellamento e di guerra venivano espletate dalla Resega. Non avrebbe potuto l'Alfieri avventurarsi in azioni guerresche o comunque rischiose sia perché i suoi militi erano molto anziani e male equipaggiati sia perché essi erano forniti di antiquato moschetto mod. 1891 con solo caricatore»*. Il reparto è così acquartierato: le scuole comunali diventano la residenza della truppa, la Pretura è sede del comando, l'albergo Rosa Rossa si trasforma in sala rancio, l'osteria Valmala ospita la fureria e la società Eredi Santucci diviene l'autorimessa.

Una delle prime disposizioni del capitano Cesare Torlaschi è l'ordine di avere ogni giorno a disposizione per 24 ore 5 biciclette per servizi vari e il divieto a tutti i civili di formare crocchi superiori a tre persone, di indossare mantelli e di circolare con le mani in tasca.

In questo periodo si manifestano atteggiamenti diversi da parte della popolazione: da coloro che vedono aumentare i profitti col denaro sonante dei reparti fascisti, ai collaboratori – uomini e donne – che, tra mille difficoltà, cercano di informare i partigiani dei movimenti sospetti dei fascisti, da chi nell'occupazione del paese da parte dei “neri” ha ritrovato la tranquillità per le sue occupazioni quotidiane, a chi rischia di vedersi la casa bruciata per aver dato soccorso a un partigiano ferito, e ancora a chi per poche lire fornisce indicazioni per la cattura dei capi partigiani.

Constata un partigiano con amarezza: *«...qualcuno mi ha aiutato, la maggior parte si teneva appartata. Però qualcuno, in mezzo, specie nei paesi, tipo Venasca, faceva la spia. Qualcuno c'era che faceva la spia, che era ancora fascista nell'animo, malgrado fossimo nel '44...»*.

In generale la gente è dalla parte dei partigiani perché, anche se non li aiuta, certo non li denuncia e gli abitanti, soprattutto delle frazioni, sanno benissimo dove sono. Da un atteggiamento sostanzialmente indifferente, si potrebbe dire afascista, fino all'inizio del conflitto, la guerra contro la Francia, la Russia e una situazione economica che li ha fatti passare dalla povertà alla miseria hanno scavato un solco tra la popolazione e il regime. E poi i fascisti sono amici dei tedeschi che (nei mesi precedenti) hanno incendiato, distrutto, derubato, ucciso.

La presenza dei briganti neri vuol dire anche continui fermi, arresti, intimidazioni nei confronti della popolazione, furti e ruberie varie.

Con la Resega ci sono anche dei ragazzi giovanissimi. Ricorda il partigiano Carlo Cavallo (Pistola), diciottenne all'epoca dei fatti: *«Poi ci hanno portati nella scuola elementare e ci han tenuto due giorni a pane e acqua. Interrogatori no. Ci tenevano lì, così. C'erano dei ragazzini di quindici-sedici anni nella brigata*

nera e quando dovevamo andare al gabinetto, accompagnandoci ci dicevano: tanto adesso vi uccidiamo. Vi fuciliamo. Nella scuola...». Aggiunge un collaboratore dei partigiani, incarcerato per qualche giorno: «Ci hanno portati laggiù, nelle scuole. Loro erano lì dentro. Abbiamo dormito lì poi al mattino ci hanno riportati tra due file di fascisti, piccoli, sembrava che alcuni avessero solo quindici/sedici anni. Pensavo: guarda solo, dopo quattro anni di naja, con quello che ho già visto! Sono già scappato dalla Francia, ho camminato fin qui, ora dei bambini... Essere beffeggiati così!». L'edificio scolastico, sottratto alle sue funzioni durante le vacanze di Natale, oltre che da alloggio per la truppa, serve da prigione temporanea e luogo degli interrogatori.

Anche le attività scolastiche, quindi, sono disturbate dai militi, in quel terribile inverno 1944/45. Così scrive sul registro la maestra della classe 2^a di Venasca: *«8 gennaio – Non possiamo incominciare la scuola perché la Brigata Nera “A. Resega” ha occupato la nostra aula. Mi rincresce infinitamente, perché gli alunni erano molto ben avviati, ed ora col prolungamento delle vacanze, perderanno quanto già hanno imparato»*. La scuola occupata dai fascisti! Che proprio lì, qualche giorno prima, avevano trucidato Bacco.

Gli uomini della Resega, dopo nemmeno tre mesi di permanenza, consapevoli della sconfitta imminente, ai primi di marzo si affrettano ad abbandonare la valle. E lasciano campo libero agli alpini della Monterosa che resteranno fino al 25 aprile e gli stessi giorni di marzo si rendono responsabili dell'eccidio di Valmala dove perde la vita, insieme ad altri otto compagni, Ernesto Casavecchia (Ernesto), classe 1919, fratello di Marino, subentrato a Medici all'inizio del 1945. Un'altra storia della guerra civile.

In Valle Maira, invece, i fascisti della Resega non se ne vanno fino alla fine e la loro presenza si caratterizza per una forsennata e sanguinosa intraprendenza antipartigiana, oltre che per una concreta collaborazione con i tedeschi e gli alpini della Monterosa nei rastrellamenti a danno della popolazione nella stessa valle e nella vicina Valle Grana. Le esecuzioni, la rapina e il mercato nero sono attività ordinarie

Lo sanno bene i garibaldini e i giellisti che liberano la valle nei giorni dell'insurrezione finale: proprio il 25 aprile occupano S. Damiano e sopprimono quasi completamente il presidio fascista. 17 militi della brigata nera vengono fucilati sulle alture del paese, sono risparmiati per la giovanissima età soltanto tre ragazzi delle classi 1929 e 1930, tutti milanesi.



DOPO LA LIBERAZIONE

Diversa la sorte dei responsabili della morte di Medici e Bacco.

Cesare Torlaschi, classe 1909, residente a Milano, capitano della IV^a Brigata nera Resega, già ufficiale della compagnia territoriale Rho, sarà processato dalla Corte Straordinaria d'Assise di Cuneo il 29 marzo 1947, per collaborazionismo e omicidio e condannato a morte. Successivamente, mediante ricorsi e altri gradi di giudizio, la pena gli viene commutata.

Matteo Budetta, tenente, nato a Montecorvino Rovella (Sa), classe 1907, residente a Milano, processato dalla Corte Straordinaria d'Assise di Cuneo il 23 settembre 1947, per "aver favorito i disegni militari del tedesco invasore" e per "aver cagionato la morte dei Partigiani Morbiducci Mario e Bigatti Francesco" è condannato a trent'anni di reclusione e alla confisca dei beni; la Corte di cassazione con sentenza del 24.10.1949, "annulla senza rinvio per amnistia".

Umberto Pallotta, maresciallo, nato a Roma e ivi residente, classe 1906, processato dalla Corte straordinaria d'Assise di Cuneo il 29 marzo 1947, per "intelligenza con il nemico e omicidio" ("Non ci sono attenuanti per un uomo che si vantava di aver ucciso 49 persone colla propria rivoltella", sentenza duramente la corte, che parla di "spregiudicata malvagità" dell'imputato), condannato a morte ma successivamente, grazie ai ricorsi e ad altri gradi di giudizio, gli viene commutata la pena.

E come loro altri ancora...

BIBLIOGRAFIA:

- M. Ruzzi, *Garibaldini in Valle Varaita*, ANPI/Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Cuneo, 1997.
- R. Assom, *Giovani tra le montagne*, L'Arciere, Cuneo, 1999.
- M. Casavecchia, *Partigiani in Valle Varaita*, ANPI, Busca, 1986.
- AA.VV., *Crocevia di Valle. Venasca tra 800 e 900*, Comune di Venasca, 2003.
- C. Giordano, *I ribelli della Valle Maira*, ANPI/Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Cuneo, 2016.

Illustrazioni di Piratk, tratte da: *Liberazioni 25 aprile 1945* (Catalogo della Mostra, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Cuneo, Cuneo, 2008).

